

Antonio Coppi

RITORNO AL MAR NERO

Appunti di viaggio



il Frangente
EDIZIONI

INDICE

- 5 **Introduzione**
- 9 **La mia Turchia**
- 16 **Le origini**
- 19 **Il Meltemi**
- 22 **Antalya - porta di ingresso alle coste egee**
- 27 **Da Antalya a Kekova**
- 41 **Da Kekova a Göcek**
- 55 **Da Göcek a Bozukkale**
- 69 **Da Bozukkale a Bodrum**
- 83 **Da Bodrum a Altinkum**
- 101 **Da Altinkum a Kuşadası**
- 114 **Da Kuşadası a Kırkdilim**
- 130 **Da Kırkdilim a Çeşme**
- 145 **Da Çeşme a Eskifoça**
- 160 **Da Eskifoça a Baba**
- 177 **Dall'Egeo al Mar di Marmara - I Dardanelli**
- 191 **Da Gallipoli a Marmara**
- 201 **La costa meridionale del Mar di Marmara**
- 215 **Da Marmara a Istanbul - La costa europea**
- 227 **Il Bosforo - Istanbul Boğazi**

INTRODUZIONE

Questo racconto nasce da una serie di *reportages* scritti tra il 2002 e il 2009, durante le otto stagioni da me trascorse in mare lungo le coste egee. Buona parte di essi, corredata dalle foto mie e di Kadir Kir, è stata pubblicata dalla rivista “Nautica”, proprietaria dei relativi diritti di autore, che gentilmente mi ha concesso di riutilizzarli, aggiornandoli e rivisitandoli in un unico testo.

È dunque il racconto delle sensazioni provate in questo mio lungo vagabondare dal Mar Nero al Mar di Marmara, dall’Egeo al Mar di Levante: luoghi, personaggi, folklore, cucina, pensieri; il tutto pervaso dal respiro onnipresente del meltemi, a volte carezzevole, più spesso potente e bizzoso, che gonfia le vele e arruffa il mare sotto la prua del *Malandrino Fabinou*, protagonista indiscusso di questa storia.

Ciò naturalmente comporta che, per mantenere la sequenza logica dell’itinerario, gli episodi narrati e le descrizioni dei luoghi non possono tener conto del fattore tempo, anche se in questi pochi anni la Turchia, le sue coste e spesso anche gli abitanti sono rapidamente cambiati - e non sempre in meglio. Così può succedere che episodi avvenuti nel 2003 possano essere riportati senza soluzione di continuità con altri avven-

nuti negli anni successivi. Gli amici di cui faccio i nomi sono realmente miei coequipier e compagni di avventure nelle acque turche, professionisti, impiegati, avvocati, medici, artigiani, imprenditori, tutti legati da una comune passione: la vela. Per mantenere il filo logico, dati i salti temporali, qualche volta ho dovuto collegare alcuni episodi a protagonisti diversi; ma nel complesso ho cercato di rimanere fedele al mio diario di bordo, dalle cui note ho tratto la descrizione degli eventi e dei luoghi.

Una parte del fascino che la Turchia ha esercitato su di me è dovuto all'impatto di un Paese e di un popolo che nei primi anni 2000 viveva indietro nel tempo rispetto all'Italia di almeno cinquant'anni e qualche volta anche di cinquecento. Anche i valori, il rispetto per la persona e per l'ospite, la cordialità disinteressata, la inviolabilità di una parola spesa, mi ricordavano la mia regione - l'Emilia - del dopoguerra. Forse per questo l'ho subito amata, come successe agli antichi Romani, che vi ritrovarono, così lontani dalla patria, molti aspetti della loro terra.

Purtroppo la Turchia - come in fondo l'Italia del dopoguerra - presa dalla euforia dello sviluppo economico, trainato dalle esportazioni dei prodotti agricoli sui mercati esteri e su quello interno dalla espansione incontrollata della edilizia, tende a cannibalizzare il suo passato: così le splendide costruzioni in legno e sasso, tanto simili a quelle della Bretagna, vengono abbattute per far posto al cemento. Perfino le monumentali e affascinanti sepolture Licie, una volta ben visibili nel tratto di strada nazionale Demre-Kaş, sono state sommerse dalle serre in ferro e nylon per la produzione di peperoni e pomodori che hanno invaso il territorio, luccicanti dall'alto come improbabili specchi d'acqua. Così le gabbie degli allevamenti ittici si sono lentamente appropriate di alcune tra le più belle

baie della costa, intorbidandone con le deiezioni le acque cristalline. Infine le moltissime *gulet* che scorrazzano i turisti in lungo e in largo nel tratto di costa da Bodrum ad Antalya, scaricando improvvidamente (e illegalmente) i serbatoi delle acque nere troppo vicino alle baie, contribuiscono ad accelerare il processo di inquinamento dell' Egeo, che il meltemi ha salvaguardato per millenni. E gli stessi cambiamenti, anche se più lentamente, si verificano nel carattere di parte della popolazione, sempre più attratta dal fare soldi rapidamente a scapito dei valori tradizionali.

Malgrado ciò le coste della Turchia rimangono le più belle di tutto il Mediterraneo e il suo mare - insieme a quello delle isole greche - il più pulito.

Tra i tanti amici turchi che ho incontrato e con i quali ho intrattenuto rapporti di vera amicizia desidero ricordare in particolare Çağlar Altuntaş, Ersin Murad Gümüštepe e le loro famiglie, e Gonca Uygun, che mi ha fornito l'elenco aggiornato dei marina.

Uno speciale pensiero va ai miei equipaggi e in particolare agli amici Alessandro Sfrappa, Mario Fabris, Francesco Palma, Silvio Bianchini, Gianmario Gambini, Giovanni Girardello e poi Bruno, Piero, Roberto, Flavio, Claudio, Gino, Luca e tutti gli altri che hanno condiviso con me il piacere delle lunghe navigazioni a vela, la tensione dei momenti difficili, la serenità delle notti in baia e - non ultimo - il piacere di fotografare i momenti più significativi dei nostri viaggi. Qualcuna delle loro foto, anche se non mi è possibile distinguere, si trova certamente fra quelle che ho selezionato per la creazione del volume fotografico, che dovrei dare presto alle stampe e che spero potrà essere di aiuto a chi vuole scoprire, dal mare o via terra lungo le splendide coste egee, un poco dell'anima turca.



LA MIA TURCHIA

Prima era la Sardegna, con le sue acque verdazzurre e rocce a picco sul mare; poi le Eolie, il verde lussureggiante di Salina e le sciere di Stromboli; poi Minorca, con i suoi fiordi e le cale accoglienti e Lampedusa, ventosa e pescosa. Infine era l'Egeo greco, cosparso di una moltitudine di isole e battuto dal meltemi estivo: aride e assolate le prime, violento e bizzoso il secondo. Tutte le volte ho pensato di avere scoperto la parte più bella del Mediterraneo, quella che a un velista appassionato offre condizioni meteorologiche adatte a usare poco il motore, i silenzi e le solitudini delle baie alternati alla vita e al folklore dei paesini affollati di turisti. Vagabondando nel Mediterraneo - dopo anni in cui solo le regate sembravano emozionarmi - scoprivo così che la vela mi piaceva nella sua primitiva accezione, più un modo di vivere che uno sport. Un mezzo di trasporto anche fine a se stesso, ma che ha bisogno di coniugarsi con gli spettacoli di una natura incredibilmente varia e affascinante, che aggiunge al piacere puro di stare nel vento e nel mare quello di scoprire, baia dopo baia, bellezze sempre diverse.

Poi ho trovato la Turchia, con le sue coste spesso incontaminate, altre volte ricamate dall'uomo prima di millenni, con

mura, torri e archi che testimoniano quanto - allora ben più di oggi - avesse il piacere di costruire assecondando la natura, invece che asservendola. Così mi sono scoperto a cercare dove finisce la roccia e dove incominciano le possenti mura delle fortificazioni ottomane, che dominano i rilievi di tutta questa parte del Mediterraneo.

Il meltemi a trentacinque nodi mi ha portato con due mani di terzaroli a volte al gran lasco - più spesso in bolina - lungo queste coste splendenti con il mare che schiumeggia sugli scogli e sulle secche che le contornano. Qui non sempre è facile scoprire il passaggio che d'un tratto porta nella baia tranquilla, dove butto l'ancora su un fondale di quindici metri e la vedo là, con tutta la sua catena stesa in un'acqua fermissima e chiara, come di lago. Spesso, finita la manovra, alzo gli occhi verso l'immane rudere che si tinge di rosso al tramonto e poi brilla e si staglia contro la fredda luce della luna, e mi dico che in fondo è questo il premio che cerco nel mio vagabondare nel vento.

Mi sorprende, la notte, guardare sotto il pulpito di prua branchi di pesci come nere silhouette passare su un fondale nitido, dove le macchie scure degli scogli interrompono distese piane di sabbia, segnate dal moto del fondo come sulla battigia. Ma a continuare a meravigliarmi più di tutto sono i grandi boschi di pini, che scendono lungo le pareti delle montagne e si allungano fin sulle spiagge, verdissimi e odorosi, a tratti interrotti da corsi d'acqua e da cascatelle, che incredibilmente, da una roccia a picco, si rovesciano direttamente in mare.

Le coste turche, che si estendono dal Nord dell'Egeo fino al punto più a est del Mar di Levante con il golfo di Iskenderun, sono sicuramente le più belle di tutto il bacino del Mediterraneo. Non solo per gli spettacoli naturali che offro-

no, ma per i continui ridossi, che consentono con qualsiasi tempo di trovare un tranquillo rifugio per la notte. La Turchia - a differenza della maggior parte delle coste greche - è ricca d'acqua, e i suoi marina, una volta non numerosi ma intelligentemente cadenzati, sono molto attrezzati, completi di docce e servizi magnificamente tenuti.

Essi raffigurano, per il diportista che ha affrontato l'Egeo, il lusso sfrenato di docce a volontà e di quotidiani lavaggi dell'imbarcazione, uno scialo già prima infrequente, ma che mi ero del tutto dimenticato lasciando S. Maria di Leuca. Oggi, a soli otto anni di distanza, quasi tutti i marina forniscono acqua dai desalinizzatori - spesso a pagamento - e le splendide sorgenti di acqua potabile alimentano solo gli acquedotti degli agglomerati urbani, cresciuti a dismisura.

Oltre ai marina non è raro che in qualche baia, orlata da una piccola spiaggia, un ristorante stagionale abbia predisposto ormeggi su piccoli e spesso fatiscenti pontili in legno o abbia collocato boe e corpi morti, per ospitare il diportista di passaggio senza costringerlo a dare l'ancora e magari ad assicurare una cima a terra. Molti - non tutti - sono gratuiti, senza neppure il ricatto di consumare il pasto nell'antistante locale. Nei fatti però regolarmente accade che tutti o quasi i diportisti scendano a terra, affascinati dalle brezze di pesce e carni arrostiti che arrivano dalla spiaggia e dal pensiero di risparmiarsi la quotidiana corvée di bordo.

Se dovessi consigliare un itinerario a vela lungo le coste turche, indicherei come inizio del viaggio Istanbul. Dopo una doverosa visita alla città e, attraverso l'affascinante Bosforo, una rapida escursione lungo le prime coste del Mar Nero, inizierei il percorso attraverso Mar di Marmara e Dardanelli - questi ultimi carichi della cruenta storia delle guerre mondiali - per poi scendere con il vento al lasco o al traverso

fino alle isole turche di Gökçeada e Bozcaada. Lungo tutta la costa battuta dal meltemi: da Istanbul a Çeşme e a Izmir, da Bodrum a Marmaris, da Kaş a Finike, da Kemer ad Antalya fino a Merşin, si snodano innumerevoli baie e cale, cadenzate da marina attrezzati e accoglienti.

I porti turistici più interessanti per l'indubbio livello progettuale e organizzativo, che li mettono alla pari dei migliori di tutto il Mediterraneo, si trovano a Marmaris, a Turgutreis (20 chilometri a nordovest di Bodrum) e a Istanbul, ma di ottimo livello sono in generale tutti gli altri marina, che permettono di programmare un comodo itinerario da Istanbul fino al golfo di Antalya, senza tappe obbligate o percorrenze troppo stressanti. La maggioranza di questi porti è attrezzata con travel lift, e consente oltre all'alaggio per interventi di urgenza, il rimessaggio a terra anche per periodi prolungati. I costi in generale - sempre espressi in dollari o in euro data la difficile situazione della lira turca sui mercati internazionali - si collocano nella fascia media. Le tariffe variano a seconda delle stagioni e del periodo di permanenza. In genere quelle annuali sono molto convenienti.

I porti turistici disseminati lungo la costa nordoccidentale della Turchia sono cadenzati in media a non più di ottanta miglia uno dall'altro. Da Istanbul - che con i suoi oltre quindici milioni di abitanti offre il marina di Ataköy sul lato europeo e su quello asiatico il grande Kalamış ve Fenerbahçe, il nuovo Setur Yalova Marina, oltre alle strutture di Pendik e Atabay Marina - a scendere si incontrano:

Ayvalık, Izmir, Çeşme, Alaçatı, Kuşadası, Didyma, Yalıkavak, Turgutreis, Bodrum, Orhaniye, Marmaris (dove ce ne sono tre), Göcek (tre esistenti e il quarto in costruzione), Kaş (in costruzione), Fethiye, Finike, Kemer e Antalya.

Ad est di Antalya verso i confini con la Siria ne sono nati

altri e le lunghe spiagge di quel tratto di costa del Mar di Levante stanno conoscendo uno sviluppo turistico superiore se possibile a quello che nello scorso decennio ha visto crescere in modo esponenziale le strutture a ovest-nordovest di Antalya.

Otto di questi marina, disseminati in punti strategici (da nord: Istanbul Kalamış ve Fenerbahçe, Yalova, Ayvalık, Çeşme Altinyunus, Kuşadası, Marmaris, Kaş e Finike) fanno capo al Koç Group. Il nuovo porto turistico costruito a Kaş è stato inaugurato nel maggio 2011. Didim Marina ad Altinkum e D-Marine a Turgutreis sono di proprietà del Doğuş Group, che fa capo a miss Filiz Şhaenk.

Lo stesso gruppo ha acquistato il marina del Comune di Göcek e ha in progetto la costruzione di un nuovo porto turistico a Dalaman.

Gli approdi turistici turchi - quasi tutti - sono dotati di servizi tecnici in grado di effettuare lavori di normale manutenzione, di meccanica e di attrezzistica. La manualità e la preparazione delle maestranze sono in genere accettabili, ma spesso i prezzi sono troppo elevati, rispetto al reale costo della manodopera locale. Tutti i servizi di supporto, da quelli relativi ai visti e al rilascio del Transit Log, alle informazioni turistiche o al noleggio di automobili, fino a quello di lavanderia, sono forniti direttamente o indirettamente dalla struttura e il personale è solitamente molto gentile e amichevole.

Dopo Antalya per tutto il resto del Mar di Levante - le cui coste sono disseminate di splendidi siti romani - fino al confine con la Siria non mancano possibilità di approdo e di rifornimento, in un'atmosfera completamente diversa, con le montagne che d'un tratto si allontanano dalla costa per coronare l'orizzonte verso le terre alte dell'Anatolia centro orientale.

In Turchia come in Grecia è costantemente presente la difficoltà della lingua, anche perché una grande parte della popolazione ai livelli culturali più bassi non è in grado di esprimersi se non nella lingua o nel dialetto natio. Questa difficoltà di comunicazione è però in genere superata dalle organizzazioni di tipo turistico, che dispongono di personale bi o trilingue, ma anche dalla amichevole disponibilità della gente in generale e dei giovani in particolare a farsi interpreti in caso di difficoltà di comunicazione. Data la massiccia presenza di turisti tedeschi, sulla costa sudorientale questa lingua è più parlata dell'inglese.

Ancora una annotazione a margine: uno degli aspetti della Turchia è la sua carenza di servizi ferroviari, alla quale supplisce una fitta e capillare rete di collegamenti via terra.

Un ottimo servizio di autobus di linea si dirama dai centri urbani più importanti verso le maggiori città turche. Ogni più piccolo paesetto dell'interno o della costa è servito dai *dolmuş* - taxi collettivi o piccoli autobus da dodici a sedici posti - che provvedono ai collegamenti locali con servizi a orario. In nessun centro abitato, per piccolo che sia manca l'*otobüs terminali*, ganglio vitale per chi vuole muoversi in Turchia.

I prezzi ancora contenutissimi consentono di attraversare tutto il Paese - grande cinque volte l'Italia - con l'equivalente di pochi euro: basti pensare che il tragitto da Istanbul ad Antalya, circa ottocento chilometri che si coprono in ventitre ore di pullman con aria condizionata e fermate di quindici minuti per ristoro, costa venticinque ytl, equivalenti a circa dodici euro. I *dolmuş* che collegano Antalya a Finike - centotrenta chilometri - costano cinque ytl, meno di tre euro.

Da Izmir e Çeşme, principali porti di attracco dei traghetti per le destinazioni interne (Bodrum, Marmaris, Istanbul etc.)

e per le isole greche il servizio di pullman di linea raggiunge tutte le più importanti città turche. Gli orari sono abbastanza ben congeniati e il visitatore può organizzarsi un itinerario dal nord al sud e da est a ovest, percorrendo comodamente tutto il Paese. Anche gli alberghi sono generalmente ben tenuti e disseminati su tutto il territorio. Per sceglierli è bene fornirsi di una delle numerose guide turistiche della Turchia, edite in tutte le principali lingue europee.

I collegamenti internazionali sono fondamentalmente aerei: una delle poche eccezioni è il ferry della Marmara Lines per Çeşme, che fa servizio da Ancona dall'inizio di maggio fino a metà ottobre. L'Italia è collegata alla Turchia oltre che dai voli di linea della Alitalia per Istanbul, anche da quelli delle Linee Aeree Turche (Türk Hava Yolları) che operano giornalmente da Fiumicino, da Malpensa e da Venezia. I principali aeroporti sulla costa Egea sono: Izmir, Bodrum, Dalaman e Antalya.

Durante il periodo estivo è possibile trovare voli charter per tutte e quattro queste destinazioni. Sono presenti anche diverse compagnie Low Cost che operano direttamente da molte nazioni europee (particolarmente dalla Germania) ma anche dall'Italia, come la Blue Express da Roma, con prezzi competitivi. La grande compagnia Pegasus effettua voli giornalieri su Istanbul a prezzi che si aggirano attorno ai sessanta euro a tratta!

LE ORIGINI

L'errore più comune che si fa parlando delle popolazioni turche è quello di accomunarle ai popoli arabi. Niente di più lontano dalla verità.

Per apprezzare la Turchia al di là dei suoi splendidi panorami non si può prescindere dalla storia del suo popolo, che affonda le proprie radici nella Mongolia e nei territori asiatici a nord della Cina. Dalla nebbia che circonda le loro vicende di popolazioni nomadi in epoca precristiana le notizie sul popolo turco si fanno storicamente più chiare solo dopo il VI secolo d.C. Fonti documentali cinesi riferiscono che intorno al 550 un popolo chiamato Türk Oğuz, governato da un capo di nome Bumin sconfisse gli Avari. Un decennio dopo uno dei suoi tre figli, Mu-han, estese il suo dominio verso occidente, fino a scambiare ambasciatori con Bisanzio, allora capitale dell'Impero romano d'Oriente. Nacque così l'Impero dei turchi della Mongolia occidentale, che unì molti gruppi nomadi in una confederazione, retta da un signore con il titolo di Qag-han e da principi locali: *han* o *khan*. Verso la metà dell'VIII secolo la federazione fu sconfitta e assorbita da un'altra tribù nomade: i turchi Uiguri provenienti dalla Mongolia settentrionale. Dopo appena un secolo questo regno finì sotto

l'invasione dei Kirghisi. Alcuni gruppi di Uiguri si riunirono nel Turkistan cinese, fondando un nuovo regno con capitale Besbaliq, che durò fino al dominio di Cengiz Han.

I turchi Oghuz sono però quelli che nella storia turca rivestono il ruolo più importante. Un sultano di questa etnia - Selçuk - sganciatosi dalla dominazione mongola, diede origine a una dinastia di regnanti che governarono l'Asia minore dall'Anatolia alla Persia per più di tre secoli, fissando la loro capitale a Konya. La loro cultura e la loro lingua si sovrapposero alle culture delle popolazioni che li avevano preceduti: dalla Licia alla Caria, dalla Lidia alla Panfilia e alla Tracia, invase prima dai Persiani di Serse, poi dai Macedoni di Filippo e Alessandro, dai Greci, dall'Impero romano di Occidente e da quello d'Oriente di Bisanzio, i Seljukidi lasciarono splendidi cimeli della loro civiltà. Dalla fine del 1200 furono lentamente soppiantati dalla tribù di Osman, un signore locale che sconfisse i Selgiukidi e diede inizio all'Impero ottomano (osmanlı). L'Osmanlı Devleti (lo Stato di Osman) via via si espanse fino a dominare l'Asia minore e parte dell'Europa orientale dal Mar Nero all'Adriatico e raggiunse la sua massima estensione con la conquista di Bisanzio il 29 maggio del 1453 a opera del sultano Maometto II e la presa di Rodi nel 1522 a opera di Süleyman il Magnifico. L'Impero osmanlı doveva durare per oltre sei secoli fino al 1922 con la fine del sultanato. Sotto la guida di Mustafa Kemal il movimento Nazionalista di Angora (Ankara) in pochi anni condusse il Paese - con la vittoria sui Greci e il trattato di Mudania - a un altro tavolo delle trattative a Losanna. Con il trattato del 24 luglio del 1923 si definirono tutte le questioni territoriali aperte, con la rinuncia della Turchia ai territori arabi, ma con l'acquisizione della Tracia, la chiusura delle controversie relative all'Armenia, al Kurdistan e a Smirne e alla delicata

situazione degli Stretti, aperti al libero traffico commerciale. La grande opera di Mustafa Kemal Atatürk - Padre della Patria Turca - coronata con la proclamazione della Repubblica (Türkiye Cumhuriyeti) il 29 ottobre del 1923 e la successiva abolizione del Califfato, proseguì con una serie di riforme radicali - dall'abbandono dell'alfabeto ottomano fino al voto e alla scolarizzazione - che portarono in pochi anni il Paese a divenire una nazione moderna e all'avanguardia rispetto ai Paesi circonvicini.

Di tutta la loro lunga e travagliata storia di migrazioni e di guerre, che ha portato in sette secoli le popolazioni turche dal Nord della Cina alla Mongolia, dalle rive del Mar Caspio a quelle del Mar Nero e infine a quelle del Mediterraneo, queste tribù nomadi hanno lasciato segni indelebili nell'arte, nella lingua e nella cultura delle aree da loro percorse e conquistate. La loro etnia e la loro civiltà, che pure subirono subito l'influenza delle culture islamico-arabe dei paesi da loro dominati (o da cui furono dominati con le mutevoli alternanze delle vicende umane) non possono essere confuse con quelle arabo-persiane dei paesi mesopotamici e medio-orientali, a cui li accomuna la sola fede islamica, peraltro più tollerante e generalmente lontana da ogni integralismo e fondamentalismo.